



*Esiste da ventidue anni una manifestazione unica in Italia capace di descrivere e presentare il continente latino americano con completezza ed onestà, ritraendo la sua storia, i suoi protagonisti, le sue aspirazioni e le sue lotte.
Esiste un Festival che da ventidue anni racconta l'America Latina.*

Il Festival racconta... L'Avana di Marisa Ulcigrai

Collocare Cuba al centro di un progetto (sia questo letterario, musicale o cinematografico) significa sempre e comunque porsi delle domande e generare delle riflessioni che il più delle volte mettono in gioco la propria visione del mondo. Le immagini di Marisa Ulcigrai in esposizione all'interno della struttura del Cinema Miela al Festival non sfuggono a questa regola e ci propongono alcune scene di vita quotidiana dell'Isola Grande filtrate attraverso l'obiettivo di una fotografa italiana.

“Però malgrado tutto, sia come sia: ¡Cuba va! ”. Così diceva una delle più celebri canzoni legate a Cuba e tutto sommato, *mutatis mutandis*, il suo messaggio è ancora attuale. Le farmacie, i giochi di società, i libretti per acquistare vivande, i frigoriferi, la quotidianità insomma sono al centro di queste fotografie; altre foto affrontano temi che potremmo definire maggiormente “massimalisti”, come ad esempio la difesa della rivoluzione socialista o “l'assunzione del nemico” (con le parole di Silvio Rodríguez) rappresentato da chi cerca di toglierle ossigeno vitale.

Alcune delle foto presenti quest'anno a Trieste sono state precedentemente esposte in una mostra dedicata al Lider Maximo durante l'ultima estate e dato che in quell'occasione rimasero disponibili al pubblico più di due mesi sono state oggetto di una notevole quantità di opinioni, commenti, considerazioni, tra l'altro molte delle quali scritte in un libro degli ospiti appositamente predisposto. Ripercorrere alcune di queste testimonianze è un modo per godere di un termometro attuale sulle percezioni che in Italia si respirano su Cuba, tanto da parte dei locali quanto da parte dei cubani (o degli altri latino americani) emigrati. E vale la pena sottolineare che, a livello generale, il “Coccodrillo verde” rimane un simbolo carico di valenze pregnanti, che scatena reazioni forti e a cui, in un modo o nell'altro, si associa in modo strettissimo il concetto di ideale. Sia che questo avvenga in forma diretta o positiva, sia che questo avvenga in forma indiretta e negata, perché alcuni commenti ritraevano Cuba come l'isola dell'ideale infranto.

Ma sono la minor parte. Infatti, è tutto sommato sorprendente che la maggior parte degli immigrati cubani (che quindi hanno scelto di vivere la loro vita al di fuori del modello della Cuba socialista) abbiano tributato in queste brevi impressioni un sostegno e una simpatia convinta alla rivoluzione e anche al presente di Cuba. Magari critica e ragionata, ma comunque convinta. A volte è determinata dal confronto con una realtà che a posteriori getta nuova luce su quanto si è lasciato nell'isola. A volte è un grido istintivo che si strozza in gola, come le parole schiette del cantautore Santiago Feliù: “E' un amore per Cuba, è difendere la sua luce”.

Fabio Veneri